



## ***CHE HAI AGAR? NON TEMERE...***

Antonio Scattolini – ottobre 2013 (n° 2)



### **AGAR CONFORTATA DALL'ANGELO, CAREL PHILIPS SPIERINCK, 1635, POTSDAM**

Questo dipinto costituisce una delle numerose interpretazioni della vicenda di Agar e Ismaele, narrata al capitolo 21 del libro della Genesi. È opera di un pittore poco noto del '600, tale Carel Philips Spierinck, originario di Bruxelles e morto a Roma nel 1639. Egli usava lasciare nelle sue creazioni una specie di firma simbolica con un tralcio d'edera (qui si vede sul tronco in primo piano sulla sinistra).



Spierinck era un artista classicista: faceva parte della cerchia di Poussin, il grande maestro francese che si era stabilito a Roma a partire dal 1624. A Poussin, pittore-filosofo, si deve la più convinta e rigorosa formulazione di un linguaggio artistico, ispirato a un'attenta riflessione sugli ideali dell'antichità classica; questa corrente di pensiero estetico metteva in stretta relazione poesia e pittura come espressioni equivalenti dell'animo umano, secondo una gerarchia estetica e morale che collocava al primo posto i soggetti storici e biblici. Spierinck era cresciuto artisticamente in quest'orizzonte e aveva subito anche il fascino delle opere di Tiziano che circolavano a Roma all'inizio del XVII secolo: l'impostazione dei suoi dipinti riporta, infatti, evidenti influssi tizianeschi nella struttura ascensionale delle diagonali, nella resa del paesaggio e delle luci del cielo, nell'inserimento di putti e amorini (cfr. ciclo dei Baccanali), come si vede anche in questo quadro. Questa tela doveva essere reputata di valore considerevole da parte della critica: basti pensare che essa faceva parte della collezione Giustiniani, una delle più importanti del suo tempo, che raccoglieva opere del Veronese, di Caravaggio, dei Carracci etc.

## Agar

La figura centrale, quella di Agar, esprime il suo smarrimento prima di tutto con la postura del corpo: è, infatti, inginocchiata e sembra accasciarsi in avanti, segno del suo stato di prostrazione interiore. Questa sensazione di sofferenza viene rafforzata dall'artista attraverso la mimica dei gesti delle mani: con la sinistra si tocca il petto, per comunicare il dolore che gli spezza il cuore al vedere il suo figlio condannato a morire di stenti, mentre con la destra indica il piccolo Ismaele a terra. Anche l'espressione del suo volto rivela tristezza. Il racconto biblico non dice che Agar abbia rivolto al cielo un'invocazione, ma il dipinto di Spierinck si spinge a immaginare questa forma di sfogo, di preghiera dal sapore dei Salmi: "Signore salvaci..."

## Ismaele

In basso, sulla sinistra di chi guarda, steso a terra e apparentemente privo di vita, sta Ismaele, raffigurato come un putto tizianesco. Il bambino è stato deposto su un telo bianco al riparo di una grande pianta; accanto a lui sta una brocca (nel testo di Genesi si parla di un otre), ormai senz'acqua. La madre si era allontanata un poco da lui per non sentirlo piangere e per non vederlo morire. Ma Dio ascolta la voce del bambino e si prende cura di loro.

## L'angelo

L'angelo che domina la scena è una tipica creazione dell'ambiente pittorico classicista di Poussin, poiché è impostato secondo una visione ispirata alla statuaria greca e romana.

# NEL MONDO DI OGGI Evangelizzare DA ADULTI



È dunque un personaggio modellato sui marmi antichi, bello come un Apollo, ma egli è l'angelo che rende manifesto l'intervento di Dio. Infatti, mentre con la mano destra sta accarezzando Agar sulle spalle, con la sinistra le sta indicando la sorgente d'acqua che diventa una specie di "sacramento" della provvidenza divina e che aprirà la speranza di vita per suo figlio. È bello vedere il delicato gesto di conforto che l'angelo porge ad Agar; la cura di Dio per la donna separata e per suo figlio viene riassunta in questa carezza che evoca pure l'espressione biblica: "Che hai Agar? Non temere". L'angelo ora deve aprire gli occhi alla donna e ricordarle la promessa fatta da Dio: Egli farà della sua discendenza una grande nazione.

## L'intervento di Dio

Così, questa scena, che non è più collocata nel deserto di Bersabea menzionato nella scrittura, ma in un tipico paesaggio arcadico seicentesco, porta a compimento la storia di Agar e Ismaele: dopo essere stata allontanata dalla casa di Abramo, con un congedo che non era proprio una cacciata (cfr. provviste di pane e acqua), ma che comunque le aveva fatto sperimentare la difficile realtà della separazione, Agar ora accoglie l'intervento divino e, proprio lei che era stata rifiutata, sperimenta il miracolo della liberazione. Nella sua afflizione il Dio d'Israele ha udito il pianto di Ismaele, come un giorno ascolterà il grido che salirà al cielo dal popolo schiavo in Egitto (cfr. Esodo 2, 23-25): Dio interviene attraverso il suo angelo che la chiama "Agar!". Egli è il primo che si rivolge alla donna chiamandola per nome: è un appello rivolto a colei che piange senza speranza perché possa ritrovare vita, ritrovando innanzitutto la sua verità. Sebbene separati dalla famiglia di Abramo, né Agar né Ismaele sono al di là della compassione di Dio. Ma Agar deve alzarsi, non può restare passiva: sarà lei che dovrà andare a prendere l'acqua e portare da bere a suo figlio, lei lo dovrà prendere per mano e poi trovargli una moglie nel paese d'Egitto! Questi gesti saranno per Ismaele il segno che Dio è con lui, perché il Signore non abbandona nessuno dei suoi figli. Agar, insomma, deve riprendere a vivere: solo così Ismaele potrà diventare una grande nazione. L'arte di Spierinck, prendendo le mosse dalla lezione dell'antichità e dall'erudizione estetica di Poussin, sa restituirci la forza narrativa di un testo biblico che godeva di un buon successo ai suoi tempi. Questo soggetto evocava, infatti, come abbiamo visto, alcuni dei temi più importanti dell'età della Controriforma: la Provvidenza divina, i Sacramenti, il ruolo degli Angeli. Noi lo accogliamo oggi come una "bella testimonianza", come un singolare itinerario per meditare sulla cura di Dio. La bontà e la verità del gesto dell'angelo, interpretate magistralmente in questo dipinto, possano raggiungere il nostro cuore: che anche le nostre comunità cristiane diventino capaci di manifestare gesti di tenerezza e di cura nei confronti di chi oggi vive esperienze come quelle di Agar e di Ismaele. Che le opere "belle/buone" che devono contraddistinguere i discepoli e di cui ci parla il Vangelo (cfr. Matteo 5, 16) rimandino oltre, "ad un'altra bellezza, verità e bontà che soltanto in Dio hanno la loro perfezione e la loro sorgente ultima" (Benedetto XV).